

La Repubblica 1 Aprile 2010

“Incontrai Ciancimino sulla trattativa” Il “ministro” di Binnu parla del papello

Arriva un'altra conferma all'esistenza della trattativa fra pezzi dello Stato e Cosa nostra. Ed è autorevole. Dopo Massimo Ciancimino, adesso a parlare è Pino Lipari, il ministro dei lavori pubblici di Bernardo Provenzano. Il settantaquattrenne padrino, ormai in libertà, resta ancora uno degli irriducibili di Cosa nostra, ma ha accettato di parlare con i magistrati di Palermo: ai pm Nino Di Matteo e Antonio Ingroia ha spiegato di aver discusso del papello con Vito Ciancimino, durante un incontro all'hotel Plaza di Roma.

«Era l'inizio di dicembre 1992 tiene a precisare Lipari, che sembra avere la preoccupazione di tenersi lontano dalla trattativa — era dopo questi eventi». Ciancimino gli avrebbe detto: «Il papello l'ho consegnato al capitano De Donno». I magistrati hanno chiesto a Lipari di cosa si parlò attirante quell'incontro romano. Il boss dice: «Ciancimino mi tenne mezz'ora, tre quarti d'ora. Mi spiegò che il papello riguardava una richiesta di abolizione del 41 bis e anche l'abolizione degli ergasi oli. Mi fece un quadro di tutta la situazione». Era stato Ciancimino a volere l'incontro al Plaza. «Forse voleva che io riferissi a Provenzano», accenna Lipari, che poi racconta pure del suo incontro con il boss corleonese, qualche tempo dopo: «Il ragionamento di Provenzano era questo. Per assurgere a dignità di trattativa non poteva essere solo il colonnello Mori a chiedere un discorso di questo tipo... per parlare di queste cose ci deve essere dietro una cappa di protezione, che sono cose superiori, istituzioni».

In un interrogatorio del luglio scorso, Lipari sostiene di avere saputo del papello anche da un altro protagonista della trattativa, Antonino Cinà, il medico di Totò Riina. Ma solo nel 2000. «Cinà ha avuto il papello da Riina (...) Era dentro una busta, che poi fu consegnata a Ciancimino».

Lipari aveva già accettato di parlare con i magistrati di Palermo nel 2002, ma all'epoca il procuratore Piero Grasso aveva ritenuto poco attendibile il suo racconto. Durante alcune intercettazioni in carcere, infatti, il boss diceva ai familiari di aver "aggiustato" le dichiarazioni ai pm riguardanti i rapporti mafia e politica e poi quelle sui beni di Cosa nostra. Otto anni dopo, per la Procura di Palermo le parole di Lipari sono diventate un importante riscontro al racconto offerto da Ciancimino junior sulla trattativa. Così, i verbali con la testimonianza del padrino sono finiti nel processo che vede imputato il generale dei carabinieri Mario Mori di aver coperto la latitanza di Bernardo Provenzano.

I pm Di Matteo e Ingroia hanno depositato anche altri verbali. Un ufficiale dei carabinieri, il tenente colonnello Massimo Giraudo, ha raccontato ai magistrati dei rapporti «raggelati» fra Mori e il capitano Ultimo, fra il 1997 e il 1998: «De Caprio mi disse che aveva chiesto una trentina di uomini per rafforzare il nucleo che cercava Provenzano e Mori aveva opposto un netto rifiuto. Da quel momento, De Caprio non sopportava più il suo superiore, dando evidenti segni di disprezzo. Secondo De Caprio, è proprio per questa ragione che

Mori non lo portò con sé ai Servizi quando venne nominato direttore del Sisde. So che la frattura fra i due si è ricomposta — conclude Girando — da quando Mori non è più direttore del Sisde».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS